

Gente di qui

Ritorno alla Bellotta con i compagni di banco di cinquant'anni fa

L'appuntamento che si rinnova ogni prima domenica di ottobre. Eterni ragazzi che condividono con entusiasmo i ricordi

Tiziana Pisati

PONTENURE

«Ogni anno una magia: ci ritroviamo e torniamo ragazzini di 11, 12, 13 anni!». Mario, "il Marione" esplose in una fragorosa risata. Quello con Piergiorgio è il nono, forse decimo abbraccio in cui si stringe gioioso nel giro di mezz'ora. Scherzano, ricordano, basta una battuta per ritornare a quella volta che... e poi quell'altra... e quell'altra ancora, oggi come mezzo secolo fa. E si ripete da venticinque anni: ogni prima domenica di ottobre è sempre il primo giorno di scuola per questi ex-alunni della Bellotta. Sono una trentina. Arrivano alla spicciolata, chi solo, chi con moglie al seguito. Tutti con vassoi per pranzare e festeggiare il tanto atteso ritrovo, quest'anno molto speciale: è il cinquantesimo della prima volta che entrarono in classe. Allegramente, spensierati (almeno per un giorno). Sembra ieri. Che vivevano tutti qui

Il grazie per essere stati educati al rispetto delle regole

Volontà di ritrovarsi anche quanto non c'era l'aiuto di Fb

nel convitto della Bellotta, si studiava, si giocava, si imparava, si cresceva insieme.

"Telchì il Civas", e poi il Romano, e la prof di musica, la mitica Musa!, che - dolcissima come allora - li guarda intenerita e sorride. "Ah il prof. Schinardi...": Mario e Romano quasi si mettono sull'attenti, come ai tempi della scuola quando con tutti gli altri frequentavano la media alla Bellotta. Giancarlo Schinardi era il loro prof. di italiano. Negli anni Sessanta erano in 30 tra i primi a sperimentare quel triennio come corso distaccato della scuola media di Pontenure, voluto dai Padri dei Sacri Cuori, religiosi arrivati dal Belgio con l'intenzione di fondare un seminario. Alla Bellotta c'erano quasi riusciti: nel 1966 avviarono la prima classe garantendo assistenza scolastica e convitto.

Come molti piacentini ricordano, quello che oggi è il Centro pastorale dell'Opera diocesana di preservazione della fede - richiestissimo per convegni e incontri di preghiera non solo della Diocesi ma anche di tanti gruppi e movimenti ecclesiali provenienti da ogni parte d'Italia - per quasi 40 anni è stato abitato e gestito dalla congregazione belga dei Padri dei Sacri Cuori, subentrata alla "Città dei ragazzi" di don Giuseppe De Micheli, che era stata ospitata in questo complesso expropriato della famiglia Raggio. Furono i religiosi belgi ad ampliare la



Con il prof. Giancarlo Schinardi e la prof. Graziana Musa: Luigi Amici, Raffaele Bertoni, Giorgio Biselli, Alberto Bolzoni, Piero Bonetti, Alessandro Bosi, Marco Burzoni, Claudio Civardi, Pierangelo Dallavalle, Lucio Mantici, Franco Marina, Lucio Meli, Giuseppe Montanari, Fiorenzo Moschini, Franco Pericotti, Silvano Rapaccioli, Luigi Resmini, Giorgio Salomoni, Giuseppe Soressi, Romano Tribi, Piergiorgio Veneziani, Mario Zaffignani, Giampiero Zucconi. Nella foto in alto il professor Schinardi con i ragazzi 50 anni fa

struttura rendendola capace di accogliere fino a novanta ragazzi trasformandola in convitto. La scuola media continuò a funzionare fino al 1982: vi passarono circa 700 studenti, fra loro dunque, questi "pionieri" dell'anno scolastico '66-'67. «Se gli insegnanti erano molto severi? Più che di severità bisogna parlare di educazione al rispetto delle regole». La puntualizzazione è pressoché corale, perché questi ex-ragazzi della Bellotta con orgoglio lasciano intendere di aver ricevuto qui, oltre che dai genitori, le basi di un modo di vivere, di un'etica che li hanno guidati in tutto: in famiglia, nelle amicizie, negli studi, sul lavoro, nell'impegno profuso per la comunità. Chi si è lau-

reato, qualcuno ha anche conseguito una doppia laurea, tutti con una buona carriera lavorativa. Nonostante la possibilità di avere tra i banchi qualche futuro sacerdote fosse nelle speranze recondite dei religiosi, nessuno ha scelto la strada del sacerdozio, ma quasi tutti hanno manifestato una forte propensione all'impegno per il benessere comune: chi in politica, chi nell'ambiente sportivo, diventando presidente di squadre giovanili di basket, di volley, chi nella pubblica assistenza, chi tra i giovani che hanno fatto parte della squadra di volontari che con don Giorgio Bosini hanno dato vita al Ceis-La Ricerca.

«Il rispetto delle regole - spiegano - ce l'hanno inculcato sin nelle pic-

cole cose, a tavola ti obbligavano a mangiare tutto quello che avevi messo nel piatto. Educati al rispetto anche nel gioco: ci portavano al campo di calcetto, giocavamo a hockey, tennis, in piscina, facevamo campeggio in montagna, Marsaglia, Salsominore, Ponte Ceno: una volta finito il divertimento prima di andartene dovevi lasciare tutto intatto».

Tra tutti i padri, quello più ancorato al loro cuore resta padre Goffredo: «Era stato assegnato come responsabile della nostra classe. In un gruppetto andammo a trovarlo ad Anversa, per essere al suo capezzale quando ormai le forze lo avevano abbandonato». Era l'8 dicembre 2001 (padre Goffredo morirà nel

gennaio del 2002): ricordano quel momento ancora commossi, ma fieri di quel che videro in quella stanzetta d'ospedale: "Appesa alla parete la foto di una sola delle sue classi: la nostra. Quando ci vide, pur con un filo di voce esclamò: I miei ragazzi!". Fu al suo funerale che alcuni di loro decisero di organizzare una cena degli ex-compagni di classe, erano trascorsi quindici anni dal diploma.

«Ci eravamo persi di vista, come fare? Mica c'era Internet! Eppure siamo riusciti a ritrovarci tutti, grazie ad uno dei nostri che lavorava all'Enel e svolgeva servizio sul territorio: ci è venuto a pescare uno a uno, anche quello che viveva in Francia. Altro che Facebook!».

Pioverono gnocchi a Zerba: 70 kg di patate cucinate

Per il patrono San Michele oltre 130 commensali nonostante il tempo incerto

ZERBA

● A Zerba la festa del patrono San Michele è sempre foriera di bontà, prima fra tutte i gustosi gnocchi di patate. Nonostante il tempo incerto e le nuvole basse, domenica è bastato l'entusiasmo di Pro Loco e Comune per scaldare l'ambiente e portare nel centro della Valborea 130 commensali per la grande "gnocciata".

Tutto merito delle massaie del paese che hanno cucinato 70 chili di patate rosse per ricavarne i buonissimi gnocchi, senza dimenticare le torte, le pizze e le altre specialità della cucina. La giornata è stata



Sono state le massaie di Zerba le prime a rimbocarsi le maniche alla festa

aperta dalla Santa Messa per il patrono, quindi tutti davanti al bar per il pranzo comunitario con il sindaco Claudia Borrè e altri amministratori della valle. Come da tradizione sono poi stati premiati tutti gli espositori - una trentina in tut-

to - che hanno portato davanti al municipio i prodotti del territorio, dai funghi a quanto si è riusciti a ricavare dagli orti dopo un'estate penalizzata dalla siccità. Prossima festa il 28 ottobre, dove sarà protagonista il risotto con i ceci. **C.B.**

Penne nere al lavoro nei cimiteri di Calendasco

Impegnati nella manutenzione in vista delle ricorrenze dei primi di novembre

CALENDASCO

● Sempre attivissimo e sempre in prima fila il gruppo Alpini di Calendasco. E' nel loro Dna, ma è anche nello spirito nazionale dell'associazione. E ancor più nell'animo della sezione di Calendasco affiliata all'Ana. Anche perché - fondata, anzi riaperta, da poco cioè nel febbraio 2016 e da allora sempre presieduta dal brillante e dinamico Filippo Battù - è più che mai desiderosa di mostrare il proprio attaccamento alla "res publica". Dopo i molti e lodevoli interventi dei mesi scorsi, gli Alpini hanno nuovamente contribuito alla manutenzione del cimitero



Gli alpini di Calendasco impegnati per la comunità

di Cotrebba Nuova di Calendasco, altro simbolo della storia civile e sociale del borgo rivierasco. Nei mesi scorsi erano già intervenuti sul cimitero di Calendasco. Ora hanno ripulito e riassetato quello di Cotrebba Nuova, anche in previsione del-

le ricorrenze dei primi di novembre. «Sappiamo - ci ha detto il presidente Battù - che le Amministrazioni comunali sono in generale in forte difficoltà, hanno problemi di personale. E allora interveniamo noi».

— Fabio Bianchi